

Il verde

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.  
Immagini realizzate dall'autore.

**Sileno Oggian**

**IL VERDE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Sileno Oggian**  
Tutti i diritti riservati



ANDERSENDEKI'



## Introduzione

Tutto il verde è vita.

Affascina pensare alla clorofilla, alla fotosintesi, fino alle cellule delle foglie.

Il verde è rinascita continua, fuga dalla morte, utilizzo della luce per rigenerare la vita.

É anche prepotente invasione, silenziosa e inarrestabile. Astuta strategia di proliferazione, nelle più impensabili forme e manifestazioni.

A cosa avrà pensato il creatore di tanta varietà?

Quando tutto gli è probabilmente sfuggito di mano e improvvisamente ha preso spazio, forma e diffusione.

Pensieri come questi passano per la mente di Hermes mentre cammina lungo la strada con l'asfalto deformato dalla forza impressionante delle radici. L'ombra quasi buia delle fronde sopra di lui. Il verde che tenta di strangolarlo con una morsa inarrestabile.

La salvezza sta nelle sue gambe, gli permettono di scappare da quella forza. Ma fuggire diventa difficile quando chi insegue è terribilmente lento. Il verde insegue e fa paura la vita.

Il suo modo di vedere le cose, conserva i tratti del predatore. Vista orientata al movimento come negli animali, in più anche ai colori. Senso che lo aiuta poco a percepire il lento procedere monotono e silenzioso del suo verde inseguitore.

Così solo a distanza di giorni, settimane, Hermes si accorge di aver ceduto parte del suo spazio vitale, di essersi spostato. Di essere vinto senza celebrazione alcuna.

“ Il verde mi detesta! Mi spinge, mi allontana da ciò che è mio.”

Pensieri dei quali si occupa senza rendersene conto nel dettaglio, vivendo solo un disagio generale.

Hermes si trova davanti ai risultati di un processo lento che ha portato proprio per questo, a dei cambiamenti irreversibili. Si sente al centro di questa situazione di degrado.

L'abitudine ha sull'uomo effetti permanenti. Molto più forte della convinzione, annienta la paura e modifica il modo di vivere fino a condurre a situazioni altrimenti inaccettabili. A sopportazioni incredibili.

C'è chi conosce la storia, che però spesso appare troppo noiosa, per essere studiata con entusiasmo. Così basta un vestito nuovo al medesimo evento a distogliere l'attenzione, interrompere i legami con quanto in fondo, "dovremmo già sapere." È già avvenuto, ma abbiamo dimenticato.

Marciamo sul posto... forse è proprio la sottile differenza tra "marciare" e "marcire" che ci sfugge?

Gli uomini imparano dai loro maestri che insegnando si assumono una grande responsabilità. Ma nemmeno i più bravi possono insegnare a vivere. Ad aver voglia di cogliere le opportunità senza timore.

Cosa spinge la vita a proliferare malgrado tutto? Qualcuno ne è consapevole oltre il suo piccolo orizzonte?

O tutto sfugge di mano, dilaga ripetendo le scarse istruzioni originali fino alla distorsione, fino alla perversione?

## Hermes

Hermes non può giudicare dal punto di vista storico, i suoi incombenti nove anni non glielo permettono, e se fossero anche il doppio non basterebbero. Non ha mai respirato l'odore dell'asfalto fresco di posa, sentito il rotolare liscio delle ruote ritmato dallo scatto libero, quando si fermano i pedali, giù per la discesa davanti alla scuola. Visto scintillare le vetrine per poi specchiarsi, come fa un attore che prova la scena. Il secco tepore del sole, l'azzurro del cielo. Nulla di tutto questo.

Non si ricorda che sia mai avvenuto un cambiamento, gli pare che sia sempre stato così. Eppure Hermes percepisce la sua breve vita come un divenire. Un prima e un dopo. Ultimamente come una sorta di tempo di nessuno, un torpore strano fatto di attese interminabili e vane. Proprio ora gli sembra di essersi destato. Si sente inquieto... importante è che stia pensando e cercando di capire.

Muoversi è sempre più difficoltoso nella località dove vive Hermes. A Vigobello, il tempo passa lentamente. Nessun rumore o suono, tutto ovattato, ombroso e umido. Odore di muschio e legno fradicio. Sentore di sepolto, avvolto in un verde assoluto al posto del cielo, per orizzonte e per pavimento.

Le tracce sparse di epoche a lui lontane, ancora visibili soltanto ad un occhio attento ed esperto. Sono solo tracce di meccanismi a lui sconosciuti, senza più senso e bloccati per sempre. Superfici deformate, spesso piegate e corrose che non hanno più funzione. Bizzarre forme modellate dalla voglia di vivere della vegetazione. Da questa mancanza di rispetto che essa ha nei confronti di tutto quello che incontra, che ricopre, che inghiotte. La capacità di trasformare senza aggredire, di distruggere dolcemente con le scelte che attua, semplicemente.

Hermes ha deciso di voler sapere di più circa la sensazione di tensione che ha dentro di sé. Vuole colmare il vuoto che sente nella sua vita. Lo sospinge il desiderio di immaginare un cambiamento, la vita non può essere tutta lì!

Seduto su quella che sembra una panca, nei suoi vestiti di sempre, inizia a scavare nei suoi pochi ricordi. Improvvisamente, come succede ai bambini, si addormenta ed entra nel mondo dei sogni ad esplorare.

Gli appare suo nonno Attila, che gli racconta di un tempo nemmeno troppo lontano, di quando egli era bambino. Ricorda una strada che collegava il piccolo quartiere con il resto del mondo, ai lati marciapiedi curati e le piantine fiorite, distanziate e contornate da blocchetti di porfido rosso. Lo scintillio delle rotaie del tram e il tintinnio dei cavi elettrici sospesi a mezz'aria, simile a quello delle barche a vela. Il profumo della panetteria ed il furbo pastore tedesco del macellaio all'angolo, che vagava libero per il quartiere. Automobili bellissime dalle linee americane, forse troppo ingombranti per le strade di quegli ultimi anni sessanta del millennio passato. Tutto era pervaso da ottimismo e si guardava con fiducia a quello che sembrava un futuro perfetto. La sensazione generale che il mondo fosse fatto di persone ed ogni persona fosse al proprio posto, con le competenze necessarie e pronta alle responsabilità correlate alla propria funzione. Tradotto nel linguaggio di un bambino: tutto andava bene!

Le sensazioni dei bambini sono identiche a quelle degli adulti, usano solo altre parole. Quelle poi cambiano con il tempo. Suo nonno Attila era nato in una famiglia libera nello spirito, con buone possibilità economiche e soprattutto costruttiva. Rivolta al futuro. Convinti che nulla sarebbe loro mancato. E fondamentalmente fu così.

Egli ebbe la possibilità di studiare e si formò come disegnatore di macchine. Progettava automatismi industriali. Ebbe sempre degli impieghi fortunati che gli permisero di ampliare le sue conoscenze tecniche e di conoscere persone estremamente interessanti e colte con cui collaborò.

Le sue vere passioni, in mezzo alle mille che aveva, furono la ruota ed i motori. La tecnica in generale. La curiosità e l'entusiasmo furono le sue virtù.

## Attila

Attila ebbe modo di conoscere l'ingegner Ettore Benigno, durante un corso di assemblaggio automatizzato al Politecnico Federale di Losanna (EPFL). Gli era capitato come compagno di banco. I due alloggiavano nello stesso albergo, ebbero modo di trascorrere così molto tempo insieme, quella settimana.

Tra i due era subito scattata una attrazione, una simpatia immediata.

Ettore era più giovane di lui di circa dieci anni, aveva già diverse lauree, in Botanica e Chimica delle piante, oltre a quelle in medicina, Nefrologia e Cardiologia in particolare.

Cosa ci facesse ad un corso di tecnologie di assemblaggio, Attila lo scoprì soltanto in seguito. Mentre lui era lì per apprendere le tecniche sviluppate di recente, Ettore si era immerso in un mondo per lui tutto nuovo, niente a che vedere con il livello accademico dei suoi studi. Non aveva per il momento voluto condividere il motivo della sua scelta.

Attila fu colpito dal fatto che Ettore non avesse con sé nulla per scrivere, per annotare o da leggere. Arrivava ai corsi tenendo in mano, non più di una sigaretta.

Sbalordì Attila ancora di più il vedere che all'uscita da ogni lezione egli depositava tutto il materiale ricevuto, dispense, libretti e cataloghi sul tavolo vicino alla porta. Rivolgendosi all'assistente responsabile della documentazione lo ringraziava e scusandosi se ne andava, salutandolo con la mano.

Gesto che veniva probabilmente interpretato come mancato interesse per la materia. In completo contrasto con il comportamento attivo, l'attenzione che prestava alle lezioni, oltre ai suoi interventi acuti.

Dopo aver assistito a questo cerimoniale puntualmente ripetuto, Attila gli chiese se avesse preso accordi con la direzione dei corsi, forse per una spedizione del materiale a domicilio?

Ettore rispose di no. L'aveva letta sul momento e memorizzata interamente. Non gli sarebbe più servita la carta su cui era scritta.

Attila lo prese per uno scherzo e archiviò il tutto con una risata. Lo faceva spesso per allentare l'imbarazzo.

Poteva forse nascere un'amicizia da quella simpatia immediata? Anche il caso, se esiste, aveva fatto la sua parte.

Ettore lo guardava con attenzione particolare, quasi con insistenza, e Attila se ne era accorto. Specialmente durante i suoi interventi nelle lezioni mentre parlava rivolgeva spesso lo sguardo nella sua direzione, quasi a cercarne l'approvazione.

Ettore era alto circa un metro e novanta, capelli biondo cenere e pelle abbronzata. Corporatura atletica e longilinea. Jeans e camicia chiara sotto un maglioncino di cachemire di colore nocciola. Scarpe da barca a vela e giubbotto di cuoio marrone.

Un sorriso piacevole e modi pacati. I suoi occhi chiari e curiosi frugavano tutto intorno e si fermavano spesso nella sua direzione. Sembrava che fosse in qualche modo interessato ad Attila. Attratto da lui.

Egli ebbe queste prime impressioni e come accade spesso, ricambiò l'interesse, semplicemente.

I due chiacchierando, durante la pausa caffè, si rivelarono a vicenda di soggiornare soli quella settimana a Losanna, così si diedero appuntamento per cena la sera stessa.